

CONSACRAZIONE DELLA CHIESA DELLA VERGINE DI LORETO

-9 SETTEMBRE 1804-

(originale in latino)

Sia noto a tutti che nell'anno 1804, quinto anno di pontificato del Papa Pio VII, terzo anno di regno dell'invittissimo nostro RE Vittorio Emanuele I, governando la Sardegna il Principe Carlo Felice, duca di Genova, fratello dello stesso RE, il giorno otto settembre, trovandomi io sottoscritto pubblico notaio in questo villaggio di Mamoiada, si presentarono da me il Sindaco Giuseppe Massidda Ballore e i consiglieri di questa Comunità e mi pregarono che, quando l'Ill.mo e Rev.mo fra Alberto Maria Solinas Nurra dell'ordine dei Carmelitani, Vescovo di Galtelli - Nuoro, residente a Mamoiada, avesse stabilito di consacrare solennemente la chiesa della Beatissima Vergine di Loreto sita nello stesso villaggio, volessi partecipare a tale cerimonia e stenderne l'atto pubblico a perpetua memoria dell'avvenimento.

Pertanto verso le ore cinque del pomeriggio dello stesso giorno il Vescovo, preceduto dalla croce parrocchiale ed accompagnato dagli illustrissimi e molto reverendi Pasquale Turoni, dottore *iuris utriusque*, arciprete, e Sebastiano Pintori, canonico della cattedrale di Nuoro, dai reverendi cav. Francesco Satta, rettore parrocchiale di Mamoiada, Antonio Soro rettore di Fonni e Cosimo Piras rettore di Ollolai; ed ancora dai viceparroci Gregorio Melis, Giuseppe Serritu, cav. Antonio Satta, Giovanni Dessolis, don Diego Meloni e don Giovanni Galisai di Mamoiada, Lorenzo Loi e Giovanni Battista Coinu di Fonni, Antonio Canudu e Francesco Serra di Orgosolo, Paolo Canudu, Stanislao Congiu e Giovanni Lippi di Oliena, Giuseppe Monni, Giovanni Antonio Musio e Giovanni Maria Fronteddu di Dorgali, Biagio Camedda e Pietro Pala di Orosei, Paolo Camboni e Luigi Coronas di Siniscola, Saverio Carrus di Lodé, Pietro Porcu di Lula, Sebastiano Pau, Sebastiano Pinna e Bachisio Codias di Bitti, nonché da Giuseppe Satta cappellano dello stesso vescovo ed Antonio Cicu Pais suo segretario ed infine dai nuoresi Giuseppe Todde, viceparroco della cattedrale di Nuoro e maestro di cerimonie, Carlo Guiso, Giovanni Floris ed il diacono Giovanni Maria Pugioni, con il chierico Antonio Crisponi di Mamoiada, uscì dalla sua casa di residenza e si recò alla predetta chiesa della Madonna di Loreto.



La chiesa in cartoline d'epoca

Qui, dopo aver pregato per un po', indossò amitto, alba, cingolo, stola, piviale e mitra, mise dentro un'urna appositamente predisposta le reliquie dei Santi Clemente papa e martire e Venanzio martire, i vasi del sacro crisma e dell'olio dei catecumeni ed alcuni grani di incenso da deporre il giorno seguente nel sepolcro dell'altare da consacrare, la chiuse sigillandola con il suo sigillo impresso su cera rossa e la espose alla venerazione del pubblico.

Dopo, mentre il Vescovo si spogliava dei paramenti pontificali e ritornava a casa, accompagnato dalle stesse persone, alcuni sacerdoti cominciarono a celebrare insieme le funzioni dedicate a moltissimi martiri, che continuarono per tutta la notte con i rappresentanti del clero che si alternavano nelle celebrazioni. Il giorno

nove settembre verso mezzogiorno lo stesso Ill.mo e Rev.mo Vescovo, con il medesimo accompagnamento del giorno precedente, si recò a consacrare la chiesa e dopo a ver pregato davanti all'altare ed a ver indossato i paramenti pontificali, mentre venivano recitati i salmi segnati nel Pontificale, uscì dalla chiesa che fu chiusa dopo aver fatto uscire tutti, tranne il rettore di Ollolai, vestito con l'abito da diacono. Mentre si svolgeva tale rito, i predetti rettori, ed in particolare quello di Fonni con indosso l'amitto, l'alba e la stola di traversa, e quello di Mamoiada con l'amitto e l'alba, si accostarono al vescovo che sedeva nel faldistorio davanti alla porta della chiesa, per servirlo come assistenti nella funzione religiosa.

Il Vescovo, deposta la mitra e il bacolo pastorale, intono l'antifona *Adesto, Deus*, cantò l'orazione *Actiones nostras* e terminata questa, prostrandosi con la mitra sul faldistorio, cominciò a cantare le litanie dei Santi e tutti i presenti, inginocchiati, rispondevano, fino al verso *Ab omni malo* esclusa. Quindi, alzatosi e stando in piedi con la mitra, benedisse il sale e l'acqua già preparata ed aspergendo se stesso e tutti i presenti lustrò con la stessa acqua le pareti esterne della chiesa, girandovi intorno preceduto dalla croce e dal clero, che cantava i responsori previsti dal Pontificale.

Completato il giro e recitata l'orazione, percorse con il bacolo pastorale le porte chiuse della chiesa dicendo ad alta voce: *"Attollite portas, principes, vestras, et elevamini portae aeternales, et introibit Rex Gloriarum"*.

Il rettore di Ollolai, vestito dell'abito da diacono, da dentro la chiesa chiese ugualmente a gran voce: *"Quis est iste Rex Gloriarum?"* ed il Vescovo rispose: *"Dominus fortis et potens, Dominus potens in proelio"*. Dopo che il Vescovo ripeté una seconda e una terza volta tali parole, gli fu ancora chiesto: *"Quis est iste Rex Gloriarum?"* ed egli rispose con il clero:

"Dominus virtutum ipse est Rex Gloriarum", aggiungendo: *"Aperite, aperite, aperite"*. E dopo aver segnato con il segno della croce con il bacolo pastorale la soglia della chiesa, le porte furono aperte. Dicendo: *"Pax huic domui"*, entrò con il clero, mentre il popolo restava fuori. Chiuse nuovamente le porte, si accostò al faldistorio, predisposto al centro della chiesa e deposti il bacolo e la mitra, inginocchiatosi, cantò l'inno *Veni, Creator Spiritus* fino alla fine della prima strofa, accompagnato dal clero, mentre i ministri spargevano sul pavimento della chiesa su due fasce diagonali da un angolo a quello opposto, in forma di croce, la cenere a tal fine preparata.

Terminato il canto dell'inno, il Vescovo si prostrò nuovamente sul faldistorio, mentre il clero si inginocchiava, e ricominciò a cantare le litanie dei Santi, fino al verso *Ut omnibus*. Poi, alzatosi, preso il bacolo, cantò altri cinque versi segnati nel Pontificale facendo per tre volte il segno di croce sulla chiesa e sull'altare, mentre ad ogni verso i ministri rispondevano: *"Te ragamus, audi nos"*. Terminate le litanie, il Vescovo si alzò e preso il bacolo tracciò con lo stesso sulla cenere le lettere dell'alfabeto greco, dall'angolo inferiore sinistro al superiore destro, e quelle dell'alfabeto latino dall'angolo inferiore destro al sinistro opposto, mentre il clero cantava il cantico di Zaccaria, intercalando ad ogni singolo verso l'antifona *O quam metuendus est*.

Successivamente il Vescovo si accostò all'altare, benedisse il sale, l'acqua, la cenere ed il vino, li mescolò, segnò con il segno della croce, con il pollice intinto in tale mistura, la mensa dell'altare al centro e nei quattro angoli, quindi asperse con l'aspersorio e con la stessa mistura, per sette volte, la stessa mensa e gli stipiti dell'altare. Subito dopo fece per tre volte il giro interno della chiesa lungo le pareti, aspergendo queste con la predetta mistura. Ed infine segnò con il segno della croce e con la stessa aspersione il pavimento della chiesa dall'altare alla porta d'ingresso e da un lato all'altro, mentre il clero cantava le antifone e i salmi previsti dal Pontificale. Terminato questo rito e recitate le orazioni al centro della chiesa e il prefazio verso la porta, si avvicinò all'altare, compose del cemento con calce e con la mistura di prima, lo benedisse e sparse intorno alla base dell'altare quanto restava della mistura. Quindi si accostò all'urna delle reliquie e, dopo che ebbe posto l'incenso nel turibolo, si formò una processione verso la porta della chiesa. Usciti fuori, mentre quattro chierici portavano su un feretro l'urna delle reliquie, si fece il giro esterno del tempio, con il clero che cantava le antifone.

Quando la processione ritornò alla porta della chiesa, furono letti per ordine del Vescovo dal nobile sacerdote don Diego Meloni i decreti del Concilio Tridentino, uno al cap. 12 sess. 22 *De reformatione* e l'altro al cap. 12 sess. 25 *De reformatione*.

Quindi il Vescovo recitò l'orazione e indossò la mitra e subito dopo fu aperta l'urna e ne fu estratto l'olio santo, con cui il prelado unse con il segno di croce le porte del tempio. La processione, poi, rientrò in chiesa e procedette fino all'altare, cantando i salmi 149 e 150. Il Vescovo, giunto all'altare, unse con l'olio santo il sepolcro dello stesso nella parte interna e vi ripose le reliquie estratte dall'urna, l'incenso e i vasi con il sacro crisma e l'olio dei catecumeni, segnò con il crisma la parte interna del mattone con cui chiudere il sepolcro, lo assettò sul sepolcro, lo bloccò col cemento benedetto (un operaio sarebbe poi intervenuto a completare l'intervento), ungendolo di olio di santo con un segno di croce anche all'esterno e incensandolo con il

turibolo. Quindi compose cinque croci al centro e sui quattro angoli sopra la mensa dell'altare, passandovi due volte l'olio dei catecumeni ed una volta il sacro crisma e spargendovi e fregando bene gli stessi oli. Nel contempo, il clero cantava i salmi e le antifone previste dal rito.



Dopo aver compiuto tali cose, mentre il clero continuava a cantare i salmi, unse di sacro crisma col segno della croce dodici croci dipinte sulle pareti della chiesa e le incensò. Ritornato, poi, all'altare, dopo aver benedetto l'incenso e aver formato con questo cinque croci nei punti dove aveva segnato con gli oli la mensa, vi impose altrettante croci fatte di sottili candele e le accese, perché bruciassero con l'incenso. Quindi con il pollice bagnato di sacro crisma fece una croce sul fronte dell'altare e quattro agli angoli in cui il piano si unisce agli stipiti. Subito dopo benedisse le tovaglie da stendere sull'altare, che nel frattempo i ministri pulivano ricoprendolo con le stesse tovaglie e altri ornamenti.

Fatto ciò, il Vescovo incensò lo stesso altare per tre volte in forma di croce e poi, ritornato al suo posto, partecipò al sacrificio della messa celebrato solennemente dal canonico Sebastiano Pintori. Alla fine di questo, dopo aver benedetto il popolo, fu riaccompagnato a casa dalle stesse persone con le quali era giunto in chiesa.

L'intera cerimonia sopra descritta fu compiuta nella predetta chiesa della Beata Vergine Maria di Loreto, in questo villaggio di Mamoiada, nei giorni, nell'anno e nel mese anzidetti. E poiché io sottoscritto pubblico notaio partecipai a tutto il rito, su richiesta del Sindaco e dei consiglieri dello stesso villaggio ho steso questo atto pubblico inserendolo nel mio registro per restarvi a perpetua memoria, essendo presenti come testimoni il nobile don Diego Meloni Porcu ed il notaio Giuseppe Melis Galisai di Mamoiada, che con me si sottoscrivono.

(Seguono le firme dei due testi e del notaio Giovanni Pietro Porcu).

da Mamoiada, *il racconto del tempo*, di Giacomino Zirottu

– ediz. Solinas–Ollsys computer 2004 –

Giacomino Zirottu

Docente di lettere nei Licei per 30 anni si è dedicato alla ricerca sulla storia locale della Sardegna. Le sue tante opere sono state pubblicate nei periodi dal 1996 al 2004.